Gild. Odo. (a Guido) Del crudele tuo furore
O tiranno, non godrai!
Sempre innanzi a te vedrai
Il rimorso comparir.
Di due vittime al terrore
Dovrai sempre impallidir!

Guido Ah! ti sfrena, o mio furore;
Di vendetta è tempo omai!
Condannati a' pianti, a' lai,
Io godrò del lor soffrir.
Quando avran di morte orrore,
Solo allor dovran morir!

Idelf. Elv. e Coro Alla piena del furore
Chi salvarli puote omai?
Ah di morte è peggio assai
Vita orribile soffrir!
Sciagurati!... a tanto amore
Sembra il Cielo maledir.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

CLARICE VISCONTI

BALLO STORICO

DIVISO IN UN PROLOGO E CINQUE PARTI

INVENTATO E COMPOSTO

DAL COREOGRAFO A. MONTICINI.

CENNI STORICI.

Correva circa l' anno 1523. Clarice Visconti figlia di un cadetto di questa illustre famiglia e della contessa di Sanseverino, leggiadra fanciulla milanese, già prima del ritorno degli Sforza in Milano, aveva posto il suo amore nell' ammiraglio Bonnivet favorito del Re Francesco I.° di Francia, signore di Milano a quel tempo. Il padre della Visconti, discoperti gli amori della figlia con Bonnivet, acconsentiva alle nozze, ma venivano queste interrotte dalla venuta di Prospero Colonna capitano dello Sforza e della Lega, il quale con numerose forze cacciava i francesi dal ducato di Milano e vi ristabiliva nuovamente gli Sforza. Allora Francesco II Sforza duca di Milano innamoravasi di Clarice, e per opera del Colonna la chiedeva al padre in isposa. Clarice che era presa d' amore per Bonnivet rifiutava i proposti sponsali. Il Duca, irritato del rifiuto ed istrutto di quegli amori, e della venuta secreta in Milano dell' amante, lo faceva incarcerare. Clarice atterrita sul pericolo di lui e del padre, sacrificavasi al volere dello Sforza. Prospero Colonna rendeva in libertà Bonnivet, che giunto in Francia induceva il Rè a dargli un' armata di 50000 mila combattenti, colla quale valicate le Alpi calava in Italia alla conquista di Milano per vendicarsi dell' oltraggio patito, e ricuperare l' amante. Milano stretta d' assedio dal poderoso esercito di Francia metteva lo Sforza in necessità di tenere a bada il nemico finchè non gli fossero giunti nuovi rinforzi di truppa, e d' accordo col suo fido cancelliere Morone

meditava vendicarsi di Francia. Intanto costui preso dalla bellezza di Clarice, e, non potendo spuntare l'intento, ordiva il disegno di falsificare alcune lettere di Clarice e Bonnivet per accusare la Duchessa di ribellione verso la patria. Lo Sforza spinto da gelosia dava incarico al Morone di recare alla Duchessa un veleno. La forte e pudica donna piuttosto che cedere alle brame dello scellerato trangugiava la morte. Il Duca poco dopo pentito del comando dato al ministro, accorreva per impedire il delitto, ma veniva troppo tardi, e vedeva spirare miseramente la troppo bella e sventurata consorte.

Da questo tragico avvenimento narrato dagli scrittori delle storie italiane di quei tempi è tratta l' azione del ballo seguente. Il compositore lo affida alla conosciuta cortesia di questo Pubblico, dal quale si ripromette quella indulgenza che negli anni addietro gli sorrise più volte.

PERSONAGGI.

FRANCESCO II. SFORZA Duca di Milano
Signor Domenico Segarelli.

GUISCARDO VISCONTI Padre di
Signor Antonio Rubbiola.

CLARICE amante di
Signora Marietta Monticini.

BONNIVET Ammiraglio francese, favorito di Francesco I. Re di Francia.
Signor Antonio Caprotti.

ADELE confidente di Clarice
Signora Angela Gonzales.

MORONE Cancelliere dello Sforza, innamorato di Clarice.
Signor Augusto Belloni.

BAIARDO, amico di Bonnivet
Signor Luigi Beretta.

OTTONE DI BAMBERGA, confidente del Duca
Signor N. N.

ULDERICO, Capo degli Arcieri
Signor N. N.

SCANDIANO, Capo del Consiglio
Signor Domenico Sipelli.

ORVIGNY Generale francese
Signor Carlo Scalcini.

Gentiluomini Milanesi — Dame di corte — Cavalieri — Guerrieri Milanesi — Consiglieri — Arcieri — Giudici — Soldati Francesi — Soldati Italiani — Banda Militare — Popolo — Paggi.

L' azione è in Milano e fuori. — *Epoca* 1523.

PROLOGO

Splendidi appartamenti della Visconti.

Clarice siede nel colmo della desolazione; il suo animo è tutto fra le ombre di un terrore secreto per la sorte del padre tenuto in catene dallo Sforza e per quella dell' amante Bonnivet. Adele e le dame dolenti stanno attorno alla travagliata. In questo apparisce sul'alto di una gradinata lo Sforza; è commosso alla vista di quella scena di lutto, e fattosi innanzi ad Adele le promette di rendere in libertà il padre di Clarice, dove questa consenta a dargli la mano di sposa. Adele rincorata corre a scuotere Clarice dal suo abbattimento e le presenta il Duca; questi le chiede la mano a patto di rendergli libero il padre. L' anima di Clarice è in una lotta angosciosa e ricorda celatamente ad Adele il giuramento fatto a Bonnivet. Lo Sforza intende il segreto di quelle parole e fattosi contro Clarice le rimprovera l' amore che nutre per un suo nemico, le rammenta essere il padre in poter suo, accusato di aver protetto la fuga dell' ammiraglio francese, pendere sul di lui capo la scure, ove essa non ceda al suo amore. Morone in quella ad un cenno del Duca fa condurre innanzi il vecchio Guiscardo in mezzo agli arcieri. Scena commovente di affetti. Clarice intreccia le sue braccia al collo del padre, e tutti i suoi gli si stringono intorno piangendo. Il misero vecchio riavutosi dalla commozione si volge allo Sforza per chiedergli a chi debba l' acquisto della sua libertà. *Tua figlia*, risponde il Duca, *potrà solo ottenertela col prezzo della sua mano.* Il padre sorpreso cerca l' assenso della figlia, ma questa rifiuta. Lo Sforza indegnato intima che si trascini un' altra volta Guiscardo nei ceppi; ogni preghiera torna vana all' animo dell' implacabile Sforza. Allora Clarice più non reggendo allo strazio paterno tende la mano al Duca, che lieto dell' ottenuto consenso ordina tosto le più solenni feste nuziali. Il Morone, che già da gran tempo aveva posto amore in Clarice, freme di nascosto pel trionfo del suo signore. La sventurata donna è tratta, come vittima, all' altare fra le acclamazioni e i suoni più giulivi.

PARTE PRIMA.

Piazza del duomo di Milano con maestosa tenda eretta per ricevere gli ambasciatori del re Francesco. Da un lato è il palazzo ducale.

Due ambasciatori francesi giungono in armadura a visiera calata: sono Baiardo e Bonnivet. S' incontrano col cancelliere Morone e gli partecipano il desiderio loro di essere presentati al Duca. Il Morone li prega d' indugio, essendo quello il giorno che si festeggiano le nozze del Duca colla Visconti. A questa nuova fatale Bonnivet sente stringersi il cuore e si abbandona nelle braccia dell' amico. Morone cui non isfugge quel turbamento entra in sospetto e si ritira. Baiardo cerca di confortar l' amico e a forza lo conduce altrove. Suoni di festa annunziano il regale corteggio: il Duca e la nuova sposa montano sul trono preceduti da cavalieri e dame splendidamente abbigliati. Si rappresentano diversi giuochi guerrieri. Si sospendono le danze all' avanzarsi di Uldrico che annunzia esser giunti due ambasciatori francesi, e chiedono udienza al Duca. Dopo una breve incertezza lo Sforza si decide a riceverli. Entrano i due Inviati. Clarice si commove alla vista di una fascia rossa da cui è cinto uno di quei cavalieri. Intanto Baiardo espone allo Sforza che, giunto al termine l' armistizio pattuito, veniva a proporgli in nome del suo Re, restituisse il ducato di Milano e si ritraesse a Pavia, se no, si venisse al cimento delle armi. Freme il Duca a tale proposta. Morone calma nascostamente lo sdegno del Duca e lo consiglia di nuovamente deludere i Franchi colle dilazioni, aspettando che giungano gli aiuti di Pavia. Lo Sforza aderisce e chiede una breve tregua di otto giorni, che viene accordata. Mentre il Duca segna il foglio, Bonnivet si fa presso a Clarice, si alza in un baleno la visiera, le si palesa, e tosto la cala. Clarice alla vista dell' amante cade svenuta fra le braccia delle dame. Stupore universale. Il Duca sta intorno alla svenuta per richiamarla alla vita, un nero sospetto gli ingombra l' anima conturbata. Intanto Guiscardo fa condurre la figlia nelle sue stanze e il Duca le tien dietro. Morone intima ad Ottone di esplorare i

passi dei due Inviati. Bonnivet è tratto altrove da Baiardo mentre la folla si disperde mormorando secretamente dell' accaduto.

PARTE SECONDA.

Giardino nel palazzo ducale con seggi di verzura.

Un famigliare del Duca, vinto dall' oro e dalle preghiere di Bonnivet, accondiscende d' introdurlo nel giardino regale per rivedere l' amante. La perdita di quella donna porta il suo animo alla disperazione. S' ode rumore. Bonnivet e l' amico si nascondono. Si fanno innanzi alcune ancelle e cavalieri, e poi la Duchessa la quale lentamente si avanza nel massimo turbamento; l' immagine di Bonnivet la segue in ogni passo. Le ancelle danzanti cercano di rallegrare la loro signora. In questo entra il Morone chiedente un colloquio alla Duchessa. Tutti si ritirano. Malgrado la fredda accoglienza di Clarice, egli non è sbaldanzito e le rivela l'impura fiamma. La Duchessa, come trasognata, rigetta sdegnosamente le inique parole e gli comanda di allontanarsi. Il Morone costretto di ritrarsi giura nell' animo la più terribile vendetta. Mentre la Duchessa si avvia al palazzo le si presenta Bonnivet; questi le si fa a rimproverare la fede tradita, la desolata gli narra colle lagrime il suo sacrifizio. Bonnivet è commosso; Clarice lo esorta a fuggire ed obbliarla per sempre: ei le cade ai ginocchi. . . . Sopraggiungono il Morone e il Duca furente. Escono gli ufficiali, le dame, Adele e Guiscardo. Lo Sforza sta per avventarsi colla spada contro il petto dello sconosciuto francese: questi si difende: Clarice si pone fra le spade dei due feroci. Il Duca impone al Francese di scoprirsi tacciandolo di seduttore e di vile. Bonnivet alza la visiera. Alla vista del rivale un lampo di fiera gioja balena sulla fronte dello Sforza, ordina tosto che si raduni il consiglio e si cinga di catene il nemico. Le preghiere della consorte non valgono, non le proteste della sua innocenza. Baiardo fugge per salvare l' amico che le guardie del Duca traggono al carcere. Clarice è condotta via dal padre, e il Duca segue il Morone, lieto di veder vicina l' ora della disegnata vendetta.

PARTE TERZA.

Esterno delle mura di Milano, assediata dall' esercito francese. — Tende, attrezzi militari. — È l' alba.

Alcune ronde di soldati francesi si aggirano ad esplorare se lo Sforza tenti sorprendere il campo. Tutto è in silenzio sulle mura e da lontano. Giunge Orvigny co' suoi ufficiali impazienti del ritorno di Bonnivet e Baiardo inviati allo Sforza; odono rumore: è Baiardo che corre trafelato e narra la carcerazione di Bonnivet. Orvigny e gli ufficiali frementi non sanno a qual partito appigliarsi, Quando dall' alto vedesi un guerriero scalar le mura e gettarsi fra le braccia de' suoi; è Bonnivet. Tutti gli si stringono intorno e senton dal suo labbro come fosse salvo per opera del padre della Visconti, e in quale pericolo avesse lasciato quella infelice. Quei prodi non esitano d' impugnar tosto le armi a scampo della Duchessa, e giurano la morte del Duca. Nella notte si darà l' assalto alle mura della città su due punti. I concerti sono presi e tutti si avviano a dare gli ordini opportuni per l' impresa.

PARTE QUARTA.

Cortile che mette a diverse carceri. Gradinata con sedili per i giudici. — È notte.

Morone coll' animo pieno di vendetta contro Clarice s' incontra in Scandiano capo dei giudici, e concerta con esso lui il modo di far comparire rei la Visconti e Bonnivet onde perdergli entrambi. Scandiano approva lo scellerato disegno, e trovato il mezzo di contraffare la scrittura della Visconti, si serve di questo per accusarla di ribellione. Intanto giunge lo Sforza sopra pensieri. Morone con simulato contegno gli presenta la lettera contraffatta che dice aver trovata fra le carte della Duchessa. Lo Sforza esamina quegli scritti, riconosce le cifre della consorte e inorridisce: amore, gelosia, ragione di stato combattono l' animo di lui. Ordina tosto che gli si porti innanzi la sciagurata. Ella si avanza. Lo Sforza mal potendo contenersi inveisce contro lei e le presenta gli

scritti rivelatori del suo delitto. La misera tenta invano scolparsi, dichiara essere false le lettere, protesta in faccia a Dio e agli uomini della sua innocenza. Tutto è vano. In quella entra il Morone ad annunziare la fuga di Bonnivet. Lo Sforza monta su tutte le furie, fa tosto radunare i giudici, loro mostra le prove innegabili della scoperta congiura ordita dalla consorte, e chiede e vuole solenne giudizio. I giudici esitano a rispondere; ma forzati dal Duca finalmente pronunziano la sentenza di morte. In quel doloroso momento si presenta il vecchio Guiscardo, si stringe al seno la figlia e implora grazia per essa. Un improvviso romoreggiar d'armi arresta e sbigottisce gli astanti. Alcuni gentiluomini milanesi inteso il pericolo della Duchessa hanno brandito le armi in sua difesa. Lo Sforza contiene l'impeto di quegli ammutinati, ne reprime il furore, e li vede tosto a' suoi piedi chiedenti perdono dello sconsigliato tentativo. Morone coglie quel destro per mostrare allo Sforza il pericolo in cui sta la sua potenza, dove non risolva di perdere la sposa. Il capo dei giudici presenta al Duca la sentenza di morte; egli sta in forse di sottoscriverla, ma vinto dalla gelosia e dalle istigazioni del Morone vi appone il nome. A questo atto fatale Clarice si abbandona fra le braccia paterne. Gli astanti inorriditi si ritirano.

PARTE QUINTA.

Ampio sotterraneo con molte gradinate praticabili che mettono a diverse prigioni. Molte faci ne rompono il buio.

Gli armigeri del Duca traggono Clarice in quell'orrido luogo. Alcune sue ancelle hanno voluto seguirla per alleviare la trista sorte della loro signora, ma costrette a forza di abbandonarla, da lei si accommiatano con estremo dolore. Ella è sola, la sua anima geme sotto il peso dell'angoscia di morte. Entra il Morone; a quella vista Clarice retrocede dallo spavento, e intima a quel traditore di uscire. Il ribaldo tenta calmarla, le propone ancora uno scampo unico, estremo: *il Duca* (le dice) *per*

sottrarvi ad una morte ignominiosa vi manda un veleno, — *io posso salvarvi* — *decidete, o Duchessa, corrispondete all' amore che mi avete suscitato o bevete la morte,* — e le presenta il nappo fatale. Un fremito d' orrore corre per le vene della sventurata; ma non mette indugio alla scelta, strappa il veleno dalle mani di quel ribaldo, e lo trangugia. Morone atterrito vorrebbe farle forza, ma inutilmente. In quello arriva il Duca seguito da Guiscardo per sospendere la condanna: è tardi. Accorrono da ogni banda dame, cavalieri e soldati. Invano si tenta di soccorrere la morente, ogni rimedio è disperato. Ella si volge in quegli estremi momenti al Duca e gli accenna il Morone come autore d' ogni suo male, palesa l'infame passione e la trama ordita per farla credere infedele allo sposo e alla patria. Questa confessione strappa il velo agli occhi del Duca, il quale intima che si tragga al supplizio il Morone. La misera Clarice spira nelle braccia del padre e dello sposo. S' ode il rimbombo del cannone: i Franchi sono in Milano: il Duca si scuote: i suoi accorrono alla difesa, ma indarno. Sono atterrate le mura. Entrano i franchi armati alla testa di Bonnivet, Baiardo e Orvigny. Il Duca ne arresta il furore e addita a Bonnivet Clarice estinta. A quella vista egli si abbandona fra le braccia del fido amico..... le armi dei Franchi si abbassano, e un quadro di orrore dà fine alla tragica rappresentazione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

ODOARDO *solo*.

Sorta forse è già l'alba... ma sua luce
Al mesto prigionier qui non risplende!
Tutto è muto per lui! - la speme istessa
Fuggì col raggio della lieta aurora,
Nè di sua vita l'avvenir colora!
Gloria, amore, che ridenti
Splendevate al valoroso,
Voi spariste, e ne' tormenti
Fu sepolto il giovin cor!
Ahi! pur cinta di catene
Dentro carcer tenebroso
Ad accrescer le mie pene
Sta la fida nell' amor!

Coro interno O Sionne, sul capo ti piomba
Già dell' ira promessa la piena;
Santa voce per tutto rimbomba
Proclamante l' estremo tuo dì!

Odo. Oh quai grida echeggiar per questa fosca
Cupa tenébra ascolto!... Oh miei compagni!
Me pur, me pure, un sacro giuro annoda...
I ceppi miei sciogliete!.. .. (*) Ah la mia voce
Forza non ha contro il destino atroce!

(*) Egli cerca di rompere le sue catene, e batte bondo alla porta del carcere.

Me deserto sulla terra
Un' oscura morte aspetta;
Sulla salma mia negletta
Niuna lagrima cadrà!
È fra i lauri nella guerra
Nobil fine a voi serbato:
Un avello inonorato
La mia cenere accorrà.

SCENA II.

IDELFONSO *e detto: indi* GILDIPPE.

Idel. (con una torcia che depone) Folle, disperi? - Libero
Tu sei!
Odo. Chi a me favella?
Idel. Un che i tuoi ceppi frangere
Puote, e tua sorte fella
A lieti dì tornar.
Me vedi!
Odo. Oh padre!
Idel. Schiudasi (gli scioglie le catene)
Il labbro alla preghiera...
All'alba Iddio ti stermina,
E ti solleva a sera!...
(entrano Gildippe ed alcuni domestici con faci che si fermano in fondo. La scena si rischiara)
Odo. Tu pur, Gildippe!... oh giubilo!
Che più degg' io bramar!... (si abbracciano)
Idel. Davanti a Dio prostratevi... (li fa inginocchiare)
Sposi, vi benedico!...
Ite,... ed al veglio antico
Dolce vi sia pensar.

Odo. Gild. a 3

Oh gioja! Alfin può l'anima
Volar d' amor sull' ali.
Alfin disperso è il turbine
De' giorni miei fatali!

Ah ! delle gioje eteree
L' arcano a me s' aprì.

Idel. Arrise ancora ai miseri
Un giorno di contento:
Ora l' inutil veglio,
Pietoso Dio, fia spento !
Ah del mio lungo vivere
È questo il più bel dì !
Già sorse il suon di guerra
Che a liberar v' invita
Di Dio la santa terra !
Ite . . .

Odo. Oh Gildippe ! fuggasi
Da questo lido omai !
Chiuso nell' elmo, incognito
Con te combatterò.

Gild. Compagna tua sarò !

a 3

Odo. e Gild. Meco vieni ! / Teco vengo ! Al tuo desire
Sempre fid(o/a) tu m' avrai ;
La mia guida tu sarai,
Di difesa a te sarò.
Quando poi sorrida pace
E la calma rieda al core,
La corona del valore
Sul tuo capo io poserò.

Idel. Santo amor, pietoso nume,
Vincitor del mondo intero,
Della gloria sul sentiero
Sol tua man guidar ci può.
Tu quell' alme innamorate
Reggi e guida all' empio lido,
Ove sol possente il grido
Dell' onore le chiamò. (partono)

SCENA III.

Lago in fierissima procella. — Odesi da lontano confuso rumore di spade. — Una nave apparisce in lotta colle onde; viene colpita dal fulmine e s' affonda. Ritornata la quiete, accorrono da ogni parte pescatori, e donne.

Coro

I Di battaglia udiste un grido
Cui seguì dell' armi il suono?

II Si mischiava a questo lido
Col fragor guerriero il tuono!

Tutti

Creò l' uomo una tempesta
E poi guerra la nomò.
Lungi, lungi dal terrore
Delle schiere inferocite!
Dolci a noi qui scorron l' ore,
Dalla gioja colorite!
Non di sangue inutil gloria,
Dio la pace a noi donò.
Ma qual odesi lamento!...
Una barca!... s' avvicina!...
Ah contrasta invan col vento!...
A salvarla io volerò.

(traggono la barca alla sponda ed ajutano Gildippe ad escire. Ella è fuori di sensi)

Coro Infelice!... A tal periglio
Qual ti trasse mai consiglio? (alcune donne partono come per cercare ajuto)

Gild. Dove sono?... Ov' è il crudele
Che lo sposo m' involò?

(dopo alcuni momenti di silenzio, e mostrando ancora segni di delirio, prosegue)

Fuggìa da tristo carcere
Meco lo sposo mio;
Sembrava alfin sorridere
Al nostro amore un Dio,

Quando una man terribile
Di nuovo mel rapì.

Coro Perduti ha quella misera
D'amore i lieti dì!

Gild. Forse in poter dell' empio
Tu ricadesti, o sposo,
E le tue membra lacera
Un ceppo doloroso!...
Forse d'amore infausto
Già il crudo ti punì!

Coro Perduti ha quella misera
D'amore i lieti dì.

SCENA IV.

Alcune donne dei pescatori, e detti.

Donne Oh sventura! Un giovanetto
Che sfuggiva alla tempesta,
Bello, e nobile d'aspetto,
Tratto innanzi a Guido fu...
Ah fra poco ei non fia più!

Gild. (fuor di sè)
Che mai dite?... Un brando, un brando!...

Coro Oh! che cerchi delirando?

Gild Già lo sdegno m' infiammò...
Io lo sposo salverò!
Trema, o Guido! Non ha freno
Il furor che m' arde il seno!
Alle pugne ne' primi anni
Saggio il padre m' educò...
Al vibrar della mia spada
Vuo' che l' empio estinto cada!
Nel suo sangue degli affanni
Piena omai vendetta avrò.

Coro Non delirio, non delirio,
Vero sdegno in lei parlò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il campo dei Crociati sulla riva del medesimo Lago.

GUIDO *solo immerso in profonda meditazione ; indi i Cavalieri.*

In mio poter colui che a me l'amore
Di Gildippe rapiva? - Ebben!...sua morte
Render lieto mi può?...Senza Gildippe
Che fia per me la vita!
Chi mi sa dire ov' erri l'infelice
Fuggente l'ira mia?...
Ahi! forse a me imprecando ella perìa.
Deh perdona, o sventurata,
All' amor che mi divora!
Non temer...già vendicata
T' ha pur troppo il mio dolor!
Tristi giorni, notti orrende
Io trascino, e vivo ognora!
Nè di pace mai risplende
Un sol lampo a questo cor!
(entrano i Cavalieri)

Coro Guido, spera.
Guido Qual favella,
Deh narrate!
Coro Là sull' onda
Col furor della procella,
Col naufragio lungamente

Una barca contrastò;
Ma l'ajuto della gente
Vinse il nembo, e a questa sponda
Pur Gildippe si salvò.

Guido Che mai dite? Ov' è colei
Che la pace m'involò?

Coro Ora, o Guido, sperar dèi,
Più sottrarsi a te non può.

Guido Nel dubbio e nell' affanno
Che mi fan guerra in petto,
D' un indomato affetto
Parla la speme ancor.
A te mi guida un fato
D' ogni poter più forte;
Del mio rival la morte
Vendicherà l'amor.
Ma si affretti l'istante! - Ei che infelice
Tanto mi rese, pera!
Olà! si tragga a morte! (i cavalieri partono)
Ah! se l' amore
Mai non m' arrise, almeno
Fia paga l'ira che m'accende il seno!

SCENA II.

Sortono i Cavalieri in processione, preceduti da un Vessillifero — GUIDO *s' asside su d' un sedile formato di lancie.* — ODOARDO *viene condotto fra Guardie ed in catene.* — *Pescatori e donne accorrono.*

Coro Guerrieri.

L' april della vita negli occhi gli splende,
E morte le scarne sue braccia gli stende!
L' amore sorride nel volto suo bello...
Ma un talamo freddo gli appresta l'avello!
Sol gloria sospira l' ardente suo core ..
E spento fra poco fia tanto valore...
Del misero l' ora fatale suonò!...

Tutti

Fu rapido sogno la breve sua vita;
Fu rosa che a sera cadè scolorita,
Fu nube leggera dispersa dal vento,
Fu nota di lira, fu d' eco lamento,
Che appena levati morendo van lievi!...
Del nero ferétro già l' aura tu bevi...
Te, livida amante, la morte abbracciò!

SCENA III.

IDELFONSO, *e detti.*

Idel. Guido, m' ascolta!... Iddio
Punisce l' omicida.
Gui. Giustizia il vuol.
Idel. Tu menti!
Lo sdegno sol ti guida.
Gui. Vegliardo!... Al mio potere
Chi fren s' attenta porre,
A certa morte corre!
Idel. Morte non temo.
Gui. È vano!
Sia spento alfin l' insano!
(si dà un segnale di tamburo. I Cavalieri, ed i Pescatori s' inginocchiano, come per fare una preghiera. Odoardo è fra due guardie, una delle quali con spada snudata)

SCENA ULTIMA.

Un Guerriero armato di ferro, e con visiera calata, e detti.

Guer. Fermate!
Odo. (Oh Ciel!)
Tutti Che fia?
Guer. È la sua morte ria.
Me difensor del misero
Proclamo, o Cavaliero.

Gui. Al paragone, altero,
Io teco scenderò.
(dopo brevi colpi il Guerriero è disarmato, gli cade l'elmo, e tutti riconoscono Gildippe: silenzio generale)

Tutti

Gui Che mai veggo!... debil donna
Me chiamava mentitore!
Di vergogna e di rossore
Qual tumulto nel mio cor!

Odo. Oh Gildippe, la tua vita
Per lo sposo avventurasti!
Quale affetto fia che basti
A premiare il tuo bel cor!

Gild. Infelice! invan tentava
Di salvarlo il brando mio.
Deh! su me si versi, o Dio,
Tutta l'ira di quel cor.

Idel. e Coro Giusto Cielo, agl'infelici
Rendi il fato meno atroce!
Parla tu, pietosa voce,
Or di Guido al duro cor!

Gild. Con lui mi uccidi!... io misera
Più viver non potrei;
Vita dolente, orribile
Senza di lui trarrei.

Gui. (commosso) Ebbene! - Amanti e sposi
Uniti ognor sarete, (gli unisce)
E al fianco mio verrete
Nel campo dell' onor.

Gild Odo. Fia vero!.... Oh immenso giubilo!

Coro e Idel. Gloria al tuo nobil cor!

Gil. e Odo. Ah! la piena del contento
Toglie al cor innamorato
La memoria in tal momento
D'ogni male che passò.

Pascerò quest' alma amante
Sul tuo sen, nel tuo sembiante:
Car$_{a}^{o}$ spos$_{a}^{o}$, a te da lato
Liet$_{a}^{o}$ al campo volerò.

Tutti

Tanto amor fu coronato,
Della gioja il dì spuntò.

FINE DEL MELODRAMMA.

V. Se ne permette la stampa.

G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Canc.*

CLARICE VISCONTI

BALLO STORICO